



## La Newsletter n.27 di RARE

**Giugno 2008**

"La Newsletter di RARE" è uno strumento di comunicazione aperto a tutti; ti invitiamo a collaborare alla redazione di "RARE News" inviandoci i tuoi articoli alla sede di Torino (RARE, c/o R. Fortina, C.so G. Agnelli, 32, 10137 Torino) o all'indirizzo email: [info@associazionerare.it](mailto:info@associazionerare.it)

"RARE News" è un quadrimestrale inviato per posta ordinaria o per posta elettronica ai soci dotati di e-mail; altre notizie sulle razze italiane sono disponibili al sito web di RARE ([www.associazionerare.it](http://www.associazionerare.it)).

Chi non riceve "RARE news" in posta elettronica può farne richiesta inviando una mail a [info@associazionerare.it](mailto:info@associazionerare.it)

Riccardo Fortina - Presidente

### In questo numero

□ 6° Convegno e Assemblea annuale RARE	1
□ La capra Alpina Comune	2
□ L'asino Romagnolo	6
□ Fatti e misfatti	9
□ Arca-Net in Italia	11

### 6° Convegno e Assemblea annuale di RARE

Il Convegno e l'Assemblea annuale dei soci di RARE si svolgeranno, come di consueto, a Guastalla (RE) **sabato 27 Settembre 2008, dalle 9 alle 13.**, nell'ambito della manifestazione "Piante e Animali perduti" organizzata annualmente dal Comune di Guastalla. Quest'anno, il tema del convegno di RARE è "**Il ruolo degli allevatori per la tutela della razze autoctone: esperienze a confronto**" e protagonisti saranno gli allevatori, che racconteranno le proprie esperienze di allevamento di razze autoctone. Ci sarà anche una tavola rotonda con discussioni e dibattiti tra e con gli allevatori. Sono previsti interventi di allevatori di razza bovina Reggiana, Modenese, Tortonese, Podolica, di razza ovina Alpagota, Cornella Bianca, di

razza suina Casertana. Lo stesso giorno, nel primo pomeriggio, si terrà l'Assemblea annuale di RARE alla quale tutti i soci sono invitati a partecipare.

## CAPRINI

### La capra Alpina Comune: "grattacapo" tecnico-scientifico o risorsa per l'intero Arco Alpino?

di Luigi Andrea Brambilla

#### Introduzione

L'esplosione dell'interesse verso la salvaguardia delle razze caprine locali alpine, iniziata intorno ai primi anni '90 del secolo scorso, ha arricchito la zootecnia di innovata tradizione e ha messo di fronte il mondo scientifico, tecnico, allevatorio e amministrativo a importanti questioni di tutela. La priorità che si presentò immediatamente fu la necessità di fornire all'Ue un preciso elenco di tutte quelle razze che ogni regione, per restare in ambito italiano, intendesse tutelare attraverso il recepimento delle misure Agro-ambientali dell'allora Reg. Ce 2078 del '92. Il metodo di *screening* utilizzato, anche se può sembrare in contraddizione con il concetto di "pericolo di estinzione", fu la radicazione/diffusione della razza caprina.

#### Quali razza salvare?

Furono considerate tutte quelle razze caprine che godevano di maggior popolarità, pur mantenendo la loro condizione di numerosità a rischio, e quelle a più facile individuazione. In questo ultimo caso furono infatti privilegiate quelle razze con Caratteri Morfologici Estetici *standard* (pochi caratteri, ben identificabili e facilmente identificati). Anche se questi andavano standardizzati nella popolazione perché la loro frequenza era comunque, in alcuni, casi molto bassa. Una sempre maggior ricerca di cosa si volesse intendere con il termine di salvaguardia delle razze caprine alpine, ha portato in un secondo momento alla necessità di discutere se tutela delle biodiversità, applicata alle capre, riguardasse anche quelle razze con Caratteri Morfologici Estetici *non standard* (es. grande variabilità di mantello). Cioè, vennero prese in considerazione, quelle razze ad individuazione principalmente territoriale e non estetica, che oltralpe e in particolar modo in Francia venivano chiamate, e lo sono tuttora, *polychrome* (razze con animali a differente mantello e con diversa cromia). Un esempio recente di queste razze francesi è la Chèvre de Savoie, chiamata anche chèvre des Alpes o Alpine *polychrome*. Così la questione, ancora aperta e dibattuta, si arricchì di quale nuovo significato necessitava dare al termine "razza"- "popolazione". O meglio, come il concetto classico di razza, semplificabile in popolazione altamente standardizzata (solo recentemente applicato in alcune razze caprine), potesse conciliarsi con le nuove scoperte scientifiche (analisi genetiche), con la realtà amministrativa (facilità di attribuire un soggetto ad una razza per l'attribuzione dei così agognati contributi) e con la salvaguardia della biodiversità (semplificabile in mantenere/aumentare la variabilità genetica, culturale e produttiva). Pur non essendo arrivati ad una linea comune e inequivocabile di giudizio, la problematica non impedì, fortunatamente, il riconoscimento di alcune razze alpine policromatiche. Anche se, è

opportuno dirlo, il più delle volte l'azione di salvaguardia di queste razze "scomode", perché non sempre riconosciute/apprezzate dal mondo tecnico e/o amministrativo, è ancora oggi rimasta al solo livello di riconoscimento ufficiale (accesso ai contributi Ue), senza aver avuto un seguito vero e proprio nella tutela.



### L'Alpina Comune riemerge dal passato

La ricerca di una nuova dimensione del settore caprino, portò ad effettuare un ulteriore passo culturale in avanti. Infatti, ricercando l'origine di queste razze (a caratteri standard o policromatiche), ci si accorse che un aspetto, forse il più interessante, sicuramente il più importante, almeno numericamente, di questa specie, era stato trascurato e/o sottovalutato. Quella che ieri era la razza Alpina, secondo i più importanti testi di zootecnia degli inizi del secolo scorso, e successivamente ribattezzata Alpina Comune, non solo non era mai stata oggetto di interesse, anche perché la sua consistenza non la faceva rientrare nei limiti di razza in pericolo dell'Ue, ma anzi fu, e lo è ancora in alcuni territori, motivo di subdola "oppressione". È, infatti, ancora oggi erroneamente screditata come meticcica (meticcio è il prodotto dell'incrocio fra due razze, l'Alpina Comune nella sua concezione originale non è il risultato di ciò) e gli viene imputato di essere la causa, insieme a chi la alleva, del ritardo della diffusione e del miglioramento delle razze locali ufficiali e dell'espansione del sistema di allevamento di quelle selezionate. A questa situazione abbiamo contribuito, fino ad ora involontariamente, si spera, e per diverso ambito di competenza, un po' tutti come "esperti" di settore.

### L'Alpina Comune nella storia

Lo studio della storia della specie caprina sull'Arco Alpino, sia antica (origine della specie), sia moderna, cioè da inizio secolo scorso fino agli anni '40-'50 (ufficializzazione e applicazione del concetto di razza standard), permette di capire che questa popolazione o macro-razza non deve essere considerata un "grattacapo" (come da me austeramente suggerito nel titolo), ma **una vera e propria risorsa biologica, culturale ed economica, fino ad oggi del tutto ignorata ed inutilizzata**. Molto sinteticamente, è ampiamente documentato che, la presenza della capra sull'Arco Alpino è da attribuire alle migrazioni dei popoli danubiani che giunsero sulle Alpi intorno al V° millennio a.C.

La presenza della capra è quindi post-domesticatoria, la domesticazione avvenne infatti intorno al 7° millennio a.C. nel territorio dell'Asia mediorientale. Difatti sull'Arco Alpino non è mai stata ritrovata, per ora, nessuna testimonianza vivente o

sotto forma di reperti zoo-archeologici (ritrovamenti fossili) della capra nella sua forma selvatica.

Da noi arrivò quindi un animale sicuramente già trasformato per aspetto, che i reperti fra i più antichi (Neolitico, popoli delle palafitte Cortaillod-Neuchâtel CH, 4°-2° millennio a.C.) descrivono del tutto simile all'attuale Alpina. Il carattere di similitudine più evidente è infatti la morfologia delle corna, ancora oggi principalmente del tipo a "sciabola" (Bronzo, torbiere del Garda, Barche di Solferino, Ledro (BS), 2° millennio a.C.).

Per risalire alla storia più recente è invece necessario documentarsi sugli scritti degli zootecnici italiani e stranieri della prima metà del secolo scorso. Diffloth (Francia 1905), Favelli (Italia 1917), Crepin (Francia 1918), Schmidt (Germania 1935), Bonadonna (Italia 1946), per citarne solo alcuni fra i più importanti e autorevoli, indicavano la capra Alpina come la razza predominante nell'Europa delle Alpi. Il prof. Bonadonna in "Zootecnia speciale" (ed. Cisalpina, 1946) scriveva: «... l'Alpina Comune è abbastanza uniforme nel tipo, ..., il mantello varia alquanto a secondo dei casi ...», «... in Italia predomina l'allevamento della razza Alpina e dei suoi derivati...». Già all'epoca però, si percepisce dalla lettura degli scritti, vi fu l'intenzione in alcuni Paesi di suddividere la razza Alpina (uniforme nel tipo, inteso come costituzione), in popolazioni a secondo del territorio di allevamento e di uniformità di caratteri (soprattutto mantello), attraverso l'applicazione del concetto classico di razza, già adottato a fine '800 (XIX sec.) in altre specie zootecniche.

Prima fra tutte la Svizzera, che a fronte di un processo di standardizzazione, chiamò l'Alpina secondo la località di allevamento: capra di Saanen, di Toggenburg, di Gruyère, di Sundgau ecc. In Francia, invece, la capra Alpina venne nettamente distinta da quella dei Pirenei, del Massif Central e della Corsica, ma fu ridotta, anche se in epoca relativamente recente, a sinonimo di *Chamoisée des Alpes* (Fehse, Francia 1966). Nel 1968 fu creato, infatti, il Libro Genealogico dell'Alpina Francese.

Probabilmente, questa semplificazione nel considerare l'Alpina comune come unica espressione del mantello camosciato, e la riunione dei diversi tipi originali (*Chamois gemsfarbige*, *Gebirgsziege*, ecc.) nell'unica Alpina francese (*Alpine-Alpine Chamoisée*), contribuì alla perdita della memoria storica dell'Alpina Comune come espressione locale di diversi tipi di capra.

In Italia, e precisamente nel Nord, il processo di "disgregazione" volontaria dell'Alpina in entità più piccole e distinguibili o di "aggregazione" sullo stile francese, non trova riscontro nei testi. Anche se, da parte di alcuni autori, vi fu il tentativo di una diversificazione, legata soprattutto al mantello, per individuare alcuni gruppi omogenei di capre da collocare territorialmente (l'esempio è la citazione storica della capra della Valle d'Aosta, Uselli 1917; Manetti 1925 Italia).

### **Una realtà poi dimenticata**

Senza la presunzione di aver trattato in maniera esaustiva la storia dell'Alpina Comune, è ragionevole pensare che la perdita della memoria del passato di questa razza sia stata determinata dal successo, oggi diremmo mediatico ma non sicuramente numerico (l'Alpina è ancora infatti oggi la razza più numerosa dell'Arco Alpino), di tutte quelle popolazioni, varietà, derivati (per usare termini zootecnici del passato),

che si distinguevano perché collocabili geograficamente e perché più facilmente riconoscibili dal mantello. Mantello che all'epoca, nel complesso del gregge, non era poi così tanto uniforme, almeno da quanto risulta dalle testimonianze storiche fotografiche. La standardizzazione che oggi viene riportata negli standard è una sorta di "falso storico" veniale. Infatti, anche se auspicata dagli zootecnici del tempo, nella maggior parte dei casi, la standardizzazione non venne mai raggiunta. Questo perché, la successiva caduta di interesse verso l'allevamento pastorale iniziato già in epoca industriale e culminato poi a partire dal secondo dopoguerra (anni '50), favorì solo la standardizzazione di razze come la Saanen e la Camosciata delle Alpi (Alpine francese), le quali furono oggetto di un'intensa selezione a partire dagli anni '60 (XX sec). Mentre determinò e accompagnò la drastica e spesso definitiva diminuzione numerica delle capre locali. Non a caso, infatti, oggi sono considerate razze in via di estinzione e forse, un po' in antitesi con la biodiversità, stanno subendo un secondo tentativo di uniformazione di mantello (standardizzazione estetica).

### **Le difficoltà di oggi**

Dopo il tentativo di chiarire la sua autenticità storica, che risulta invece spesso molto più nebulosa nelle razze locali ufficiali, la parte più difficile è quella di rivedere questa popolazione in chiave moderna e tentarne un processo di valorizzazione. In aiuto a ciò deve esserci l'acquisizione, o meglio la presa di coscienza, che, come già accennato, questa razza è patrimonio di biodiversità sotto diverse forme: biologica, culturale ed economica. Biologica, per la presenza di una elevata variabilità dei caratteri estetici in grado in futuro di venire in aiuto, se necessario, anche alle razze autoctone alpine a limitata diffusione; culturale, perché comprendendo tutto il territorio alpino, italiano e d'oltralpe, riunisce realtà allevatorie distinte, varie e uniche; economica, per l'ineguagliabile diversità di forme produttive e di utilizzo delle risorse locali (prato-pascolo, pascolo, alpeggio....).

### **Un futuro solo con il contributo di tutti**

Il modo con il quale l'Alpina Comune possa tornare ad occupare un ruolo di spicco nel sistema zootecnico montano alpino, passa attraverso una responsabile revisione dell'approccio verso questa razza da parte delle diverse figure professionali che si occupano di capre. Più apertamente, il criterio di valorizzazione dell'Alpina Comune è fortemente interconnesso con il reale processo di valorizzazione delle attività pastorali rurali riguardanti questa specie e non per questo congiunte ad una singola razza specifica.

Infatti, il mondo tecnico deve liberarsi dall'idea che l'imprenditorialità è appannaggio solo degli allevamenti convenzionali-intensivi totalmente condizionati, e prendere finalmente coscienza che un contributo all'economia in montagna, anche da un punto di vista sociale, si può ottenere anche al di fuori delle teorie classiche di imprenditorialità. Non di meno acquisire che, nelle razze locali non esiste spazio di applicazione dei metodi selettivi delle razze caprine cosmopolite. Bisogna fare lo sforzo di "inventarsi" qualcosa di nuovo.

Il mondo scientifico deve ripensare, almeno nelle capre alpine, il percorso verso l'affannosa ricerca di un metodo inequivocabile di identificazione di una razza, con il rischio di avere solo il limitato riscontro a livello amministrativo (valutazione di nuove razze e iscrizione dei soggetti ai RR.AA.), appiattendosi di cultura e tradizione il mondo

allevatorio caprino alpino. Il mondo allevatorio deve considerare che il loro riconoscimento da parte di una società sempre più frenetica, avverrà, di contro, attraverso il corretto svolgimento della propria attività produttiva in armonia con le attuali direttive Comunitarie che chiedono una **zootecnia ben integrata nel territorio**, razza allevata a prescindere. Il mondo amministrativo è auspicabile che contribuisca a tutto ciò attraverso la programmazione finanziaria di interventi che non devono avere la limitata durata dei mandati legislativi, ma essere a più lunga programmazione.

Il mondo dei consumatori, infine, deve maturare ancora molto in esperienza, soprattutto nel settore caprino, e rendersi conto che il termine capra non è sempre sinonimo di pascolo, aria aperta e attività allevatorie in quota tipo *Heidiland*.

### **Conclusioni**

L'argomento è di così recente "sollevazione" che risulta difficile azzardare delle conclusioni alle argomentazioni fin qui esposte. Da quanto detto è ben evidente che mentre la salvaguardia di una piccola e specifica razza locale può riguardare anche singoli e micro progetti, con tutta un'altra serie di problematiche anche loro oggi irrisolte, l'Alpina Comune, come detto, può ritrovare il suo ruolo solo di pari passo alla rivalutazione globale del settore produttivo caprino in attività tradizionali, dopo un impegnativo salto di tipo culturale.

Più responsabilmente è bene forse concludere con l'augurio che il dibattito sulle razze locali si arricchisca anche della componente riguardante le problematiche tecniche, oggi quasi del tutto inesprese, di chi alleva questa razza.

Ai giorni nostri il contributo alla biodiversità testimoniato da questa popolazione senza identità non è ancora in pericolo (la razza è infatti ancora numericamente in salute), ma stiamo perdendo, oltre che prodotti, anche un gran numero di ottimi animali per una immotivata sostituzione dei capi nei greggi perché per alcuni, erroneamente, essi sono anonimi come appartenenza di razza.

## **Equini**

### **L'Asino Romagnolo**

di Daniele Bigi

Secondo una classificazione del 1925, in Italia erano allevate quattro razze asinine: Pugliese, Siciliana, di Pantelleria e Sarda. Tra queste, la Pugliese era quella che presentava la maggiore diffusione sul territorio nazionale e comprendeva ben quattro sottorazze: della Calabria e della Basilicata, Leccese o di Martina Franca, Marchigiana ed infine Romagnola.

Nel secondo dopoguerra le popolazioni asinine italiane hanno subito un progressivo declino; tra le cause, il forte ridimensionamento della produzione mulina, la progressiva meccanizzazione in agricoltura e l'abbandono delle zone rurali collinari. Negli anni Settanta per molte popolazioni non vi erano più possibilità di recupero.

Per quanto riguarda l'asino Romagnolo, la consultazione dei documenti storici disponibili ha evidenziato che nel 1941 gli stalloni di razza asinina Romagnola,

funzionanti presso il Regio Deposito Stalloni di Reggio Emilia (che serviva il territorio delle regioni Emilia Romagna e Marche) erano 41. Da allora e fino a metà degli anni '70 il declino è stato costante, fino ad arrivare al 1978, quando ormai nessuno stallone risultava iscritto alla stazione di monta pubblica presso il Deposito Stalloni di Reggio Emilia. Solo recentemente la Regione Emilia Romagna ha finanziato un programma di recupero della razza che ha portato alla costituzione del Registro Anagrafico, che di recente ha ricevuto l'approvazione ufficiale. Gli animali fondatori derivano per la maggior parte da gruppi di asini utilizzati da pastori transumanti che li impiegavano per il trasporto degli agnelli lattanti al seguito dei greggi. Il progetto ha anche contemplato un'approfondita caratterizzazione genetica, condotta alle università di Piacenza e Bologna con la collaborazione del Laboratorio Genetica e Servizi di Cremona e delle università di Messina e Perugia, che ha permesso di porre a confronto l'asino Romagnolo con tutte le altre razze asinine italiane. Oggi l'asino Romagnolo è iscritto nell'elenco della Regione Emilia Romagna delle razze a rischio di estinzione per le quali è previsto un sostegno finanziario ai fini della loro salvaguardia

#### **Origine e caratteristiche**

L'asino Romagnolo è una razza antica che, come riportato all'inizio, in passato veniva considerata una sottorazza dell'asino Pugliese.

E' un animale caratterizzato da costituzione robusta e diametri proporzionati a un buon sviluppo generale. Grande portamento e distinzione.

Mantello: prevalentemente grigio sorcino dotato spesso di riga mulina e croce scapolare (chiaro, ordinario e scuro) più raramente baio scuro, ammessi anche il baio ordinario, sauro e morello "ventre di biscia". Pelame generalmente corto e liscio.

Testa: ben proporzionata di media lunghezza con profilo rettilineo tendente al concavilineo, ben portata e distinta, fronte larga, narici piccole e asciutte. Occhi grandi a fior di testa con arcate orbitali prominenti ; guance ampie, collo muscoloso con larga base d'attacco alla testa e al tronco. Orecchie diritte e frangiate, di moderata lunghezza.

Collo: di media lunghezza, la giunzione tra la testa e il collo è armoniosa, il collo è profondo alla base e ben inserito tra le spalle, originando dal garrese.

Garrese: ben definito e lungo, con un passaggio graduale da collo a dorso. Sempre più alto della groppa.

Spalla: lunga, definita e ben muscolosa.

Torace: petto ampio e profondo, torace molto sviluppato; costato: ben sviluppato, lungo e profondo con costole oblique, arcuate in prossimità della colonna vertebrale, in modo da avere fianchi corti e forti.

Dorso: ben definito e tendente all'orizzontale con un graduale passaggio tra garrese e lombi.

Lombi: corti, ampi, muscolosi, leggermente convessi, ben connessi con il dorso e la groppa a formare una linea continua e armoniosa.

Groppa: forte e arrotondata, ben bilanciata, leggermente inclinata; il profilo è convesso ed armonioso; la coda emerge dalla linea della groppa ed è attaccata alta, con crini lunghi, setosi e abbondanti

Arti: robusti con appiombi regolari, stinchi di media lunghezza.

Piede: zoccoli solidi e ben conformati con unghia scura.

Andature: potente e resistente nel traino e nel tiro leggero, con un trotto vivace e sostenuto che mantiene per lunghe distanze (caratteristica peculiare della razza).

Per quanto riguarda i dati biometrici medi di esemplari a 30 mesi di età, l'altezza al garrese varia da 135 a 155 cm nei maschi (poco meno per le femmine), mentre la circonferenza toracica è compresa tra 140 e 150 cm; lo stinco ha una circonferenza media di 17-18 cm.

Di carattere vivace, volenteroso e affidabile, l'asino di razza Romagnola era tradizionalmente impiegato per la soma e il tiro leggero. Attualmente questo utilizzo è mantenuto solamente da pochi pastori transumanti che ancora sopravvivono nella zona appenninica dell'Emilia Romagna. Veniva anche utilizzato per la produzione mulina, oggi praticamente abbandonata.



#### Latte d'asina

Oltre ai tradizionali impieghi, un nuovo interessante utilizzo è rappresentato dalla produzione di latte d'asina a uso pediatrico: diversi di questi animali vengono allevati con questa finalità produttiva in un grande allevamento di asini situato in provincia di Reggio Emilia. Si presta anche ad un impiego per l'onoterapia.

La razza Romagnola ha probabilmente contribuito alla più recente formazione dell'asino dell'Amiata, in quanto stalloni Romagnoli venivano utilizzati nelle zone montane dell'Appennino Tosco-Emiliano.

Attualmente è allevato prevalentemente nella provincia di Forlì-Cesena, ma esistono consistenti centri di allevamento anche a Bologna, Ravenna e Reggio Emilia.

Per la rusticità, resistenza e frugalità tipica della specie può essere allevato senza problemi allo stato brado o semibrado. Quando viene utilizzato per la produzione di latte si adatta molto bene anche all'allevamento stallino, purché possa disporre di ampi recinti esterni.

Questa razza è compresa nel Registro Anagrafico delle popolazioni equine riconducibili a gruppi etnici locali. La numerosità complessiva, di poco superiore ai 150 capi, pone questa razza tra quelle ad elevato rischio di estinzione. Il lavoro di salvaguardia e recupero della razza, attuato in questi ultimi anni, deve proseguire cercando di valorizzare economicamente l'allevamento di questi animali, anche attraverso l'incentivazione di nuove tipologie di impiego.



E' possibile osservare asinini razza Romagnola presso l'azienda agricola Montebaducco a Salvarano di Quattro castella (RE).  
Per contatti: 0522/886375.

## Fatti e ... misfatti

### Dubbi e perplessità su definizioni e classificazioni

di Alessio Zanon

Una recente comunicazione sulle razze avicole italiane presentata dal dr. Maurizio Arduin di Veneto Agricoltura in occasione di un Convegno svoltosi a Lecce ci offre lo spunto per un dibattito sulla correttezza dell'uso di alcuni termini e degli schemi classificatori, che spesso - come in questo caso - sono secondo noi utilizzati in maniera arbitraria e fuorviante.

La comunicazione a cui si fa riferimento è consultabile ai siti:

[http://www.biozootec.it/lecce\\_2008\\_poster.aspx](http://www.biozootec.it/lecce_2008_poster.aspx)

[http://www.biozootec.it/repertorio\\_avicolo.aspx](http://www.biozootec.it/repertorio_avicolo.aspx)

Nel lavoro vengono proposte alcune definizioni ed alcuni esempi di razza, razza locale, razza tradizionale, ceppo, ibrido e prodotto genetico tipico che non ci sembrano corrispondere a quelle comunemente accettate (seppur ancora oggi oggetto di discussione).

Di seguito, ecco quello che secondo RARE è uno schema classificatorio accettabile:

**RAZZA**: complesso sistematico e biologico di individui omogenei, distinti per caratteri costituzionali, funzionali e morfologici. Caratteri trasmissibili ereditariamente in modo costante. Popolazione con individui portatori dello "stesso" patrimonio genetico.

Le diverse razze possono essere classificate in:

- **Primitive** o tradizionali (*popolazioni derivanti dalle specie selvatiche per selezione ambientale*). Sono costituite da animali rimasti ai primi livelli post domesticazione, caratterizzati quindi da una grande variabilità morfologica.
- **Secondarie** o standardizzate (*derivanti dalle precedenti per selezione di alcuni tipi o caratteri*), sono state ottenute in epoca più recente; la loro variabilità è quindi più ridotta a causa dell'isolamento riproduttivo a cui sono state sottoposte.
- **Sintetiche** (derivate dalla combinazione di razze secondarie o di razze primitive e secondarie e dalla selezione dei soggetti da questi derivati); hanno grandissime potenzialità produttive ma scarsa variabilità.
- **Mendeliane** (*selezionate a partire da un solo gene mutato*).

**VARIETA' o SOTTORAZZA**: nell'ambito di una razza si possono delineare gruppi ("varietà" in uso solo negli avicoli) di individui che, pur conservando la composizione genetica della razza, manifestano costantemente uno o più caratteri limitati (es. colore e disegno del mantello, forma cresta, presenza di barba) diversi da gruppo a gruppo.

**RAZZA LOCALE (TGA):** sono razze che si sono create attraverso la riproduzione chiusa ad aree geografiche ristrette. Alle volte i TGA si identificano con razze di tipo Primitivo.

**CEPPO:** in seno ad una "razza", se di ampia diffusione, si possono rilevare gruppi di animali che hanno uno o più caratteri secondari comuni trasmissibili alla prole, influenzati dall'ambiente (clima, alimentazione, metodi di detenzione ecc.) ed evidenziati a seguito di azioni selettive. Sono i cosiddetti ceppi.

Ad esempio: dalla razza avicola Livorno, per "azioni selettive" diversamente orientate (cioè svolte mirando ad avere particolari risultati e tenendo conto, perciò, negli animali da selezionare, di differenti caratteri morfologici e funzionali), e per allevamenti condotti in diversi "ambienti", si sono ottenuti i seguenti "ceppi" assurti a nuove razze visto il costante differenziarsi dalla razza madre (differenze di peso, forma, produzione, numero di varietà...):

- Livorno autoctona (Livorno-Livornese)
- Livorno canadese (Leghorn)
- Livorno inglese (Leghorn UK)
- Livorno tedesca (Italiener)
- Livorno americanizzata (Leghorn USA)
- Livorno da prodotto (numerosi ceppi)
- Livorno olandese (Leghorn NED)

**IBRIDO:** animale prodotto da incrocio tra soggetti appartenenti a diversa specie. Generalmente sterile, ha un uso limitato alla prima generazione.

**IBRIDO COMMERCIALE O METICCIO COMMERCIALE:** Incrocio proveniente da razze pure o da meticci il cui utilizzo si limita alle produzioni ottenibili da questi animali (galline ovaiole in cui si sfrutta la buona produzione data dal vigore derivante dall'incrocio, polli in cui si sfruttano gli indici di crescita vantaggiosi...). La produzione di tali soggetti è affidata a grandi multinazionali che studiano lo schema di incrocio più adatto ad ottenere il meticcio con le caratteristiche produttive ricercate.

Alla luce di queste definizioni, l'analisi del lavoro presentato al Convegno ha evidenziato non pochi errori ed anomalie. Ci teniamo a riportarne alcuni a titolo di esempio, perché tra i compiti di RARE rientra anche la corretta informazione con il supporto di dati scientifici oggettivi. Troppo spesso in questi anni abbiamo assistito a miracolosi e inspiegabili recuperi di razze da tempo scomparse dal nostro territorio. Accade ancora oggi che una razza autoctona venga resuscitata a fini puramente commerciali con un colpo di bacchetta magica. Le strade sono diverse: ad esempio, ogni tanto si legge che qualche esemplare di una razza ritenuta estinta è miracolosamente sopravvissuto in una sperduta fattoria, e che è iniziato il programma per il suo recupero. Oppure si inventano nuove definizioni, e allora animali di razze tutto sommato comuni ma allevate in un determinato territorio da qualche decina d'anni diventano "il tipo genetico locale o tradizionale". Ma a chi servono questi animali? Abbiamo veramente bisogno di inventare qualcosa di nuovo per ribadire che l'Italia è un Paese ricchissimo di biodiversità, di tradizioni e di cultura?

Da queste considerazioni, vi offriamo qualche spunto di riflessione partendo dalla lettura critica del testo riportato al Convegno che riporta ad esempio come "Razze,

Ceppi e Prodotti Tradizionali" (italiani) le razze estere Dorking (denominate erroneamente "pollo italiano a 5 dita), la New Hampshire, la Plymouth Rock barrata, la White America, la Corritrice Indiana, la Kaki Campbell, la Pechino e l'oca cignoide. O che di molte altre ancora (Brianzolo, Gigante nero d'Italia, Nostrana veneta, Polesana, Vicentina, etc.) riporta riferimenti fotografici sbagliati o dubbi. Di altre, abbiamo verificato che non esistono notizie storiche o dati reali di presenza sul territorio o si tratta addirittura di razze da tempo estinte.

Ancora una volta ci domandiamo a chi serva questo tipo di informazione. Da parte nostra, ripetiamo che la divulgazione di dati non supportati da evidenze scientifiche sia non solo inutile, ma soprattutto scorretto e fuorviante.

## Arca - Net in Italia

Arca-Net è una rete di istituzioni e aziende che allevano e conservano razze animali a rischio di estinzione e varietà rare di piante coltivate, facendole conoscere al pubblico. Arca-Net è concepita per un pubblico vasto ed è accessibile in qualunque momento in forma di guida virtuale attraverso Internet. Con Arca-Net è possibile conoscere le aziende della rete, avere informazioni per raggiungerle e visitarle, avere offerte e informazioni sulle razze allevate e sulle piante coltivate, la loro storia, distribuzione, numerosità e livello di minaccia. Inoltre fornisce informazioni sui prodotti che possono essere acquistati in azienda. RARE collabora con SAVE Foundation alla realizzazione di Arca-Net in Italia. Ecco di seguito l'elenco delle aziende italiane che già sono entrate a far parte di Arca-Net e che sono specializzate nell'allevamento di razze autoctone. Le informazioni dettagliate su queste aziende, nonché l'elenco completo di tutte le aziende Arca-Net in Italia e in Europa è disponibile al sito <http://www.arca-net.info/index.htm>

- Agripark Ronzone di Giancarlo Abram. Socio RARE. Via Mendola 18 - 38010 Ronzone (TN). [giancarlo@abram.it](mailto:giancarlo@abram.it) Tel. 0463880575. Animali: capra Girgentana, pecore Skudde
- Agriturismo Capra Matilda di Antonio Pastorelli. Socio RARE. Loc. Cancellone, 58053 Roccalbegna (GR) Tel. 0564980123 [antonio\\_pastorelli@virgilio.it](mailto:antonio_pastorelli@virgilio.it) <http://www.agriturismocapramatilda.it>. Animali: bovino Maremmano, asino Amiantino, capra di Montecristo, suino Macchiaiolo Maremmano, pecore dell'Amiata
- Agriturismo La Busattina di Emilio Falcione. Località Busattina, 58014 San Martino sul Fiora (GR) [busattina@libero.it](mailto:busattina@libero.it) Tel. 0564607840. Animali: asino Amiantino, capra Girgentana e di Montecristo, suino Cinta Senese, altre razze ovine.
- Arche Hof Bichler di Barbara Tötsch, Montassilone 10 - 39030 Gais / Bozen [barbara.toetsch@rolmail.net](mailto:barbara.toetsch@rolmail.net) Tel. 0474504463. Animali: bovino Pustertaler/Sprinze, suino Turopolje, pecora Zackel, cavalli, galline, anatre

- Az. Agrituristica La Fontana di Paolo Bellenghi. Socio RARE. Via Belvedere 4 - Località Garofano - 41058 Savignano sul Panaro (MO) [palbel@libero.it](mailto:palbel@libero.it) <http://www.agriturismolafontana.it> Tel. 059785145. Animali: suini Cinta Senese e Mora Romagnola, bovino Modenese, pecora Appenninica e Delle Langhe
- Az. Agrituristica Masseria Valle di Salvatore Notaro. Via Giusti, 81057 Teano Scalo (CE) [info@masseriavalle.it](mailto:info@masseriavalle.it) <http://www.masseriavalle.it> Tel. 0823658010. Animali: suino Casertano
- Az. Agrituristica Montebaducco di Davide Borghi, Via Boiarda, 26 - 42020 Salvarano di Quattro Castella (RE) [info@montebaducco.it](mailto:info@montebaducco.it) <http://www.montebaducco.it> Tel. 0522886375. Animali: Asino Amiatino, di Martina Franca, Sardo, Ragusano, di S. Andrea, di S. Domenico, di Sologno, Poitou, Egiziani, Arabi ed una rarità, gli asini di colore bianco. Cavalli, muli, avicoli
- Azienda Casaldianni, 82020 Circello (BN) [consdabi@consdabi.org](mailto:consdabi@consdabi.org) <http://www.consdabi.org/> Tel. 0824938211. National Focal Point della FAO con razze autoctone italiane di varia provenienza. Bovino Agerolese, Burlina, Modenese, Montana (Tortonese), Reggiana; suino Calabrese, Casertana, Cinta Senese, Nebrodi e Madonne; capra Bionda dell'Adamello, Cilentana Grigia, Cilentana negra, Grigia Molisana, Napoletana, Sarda, Screziata, Valfortorina; pecora Alpagota, Bagnolese, di Corteno, Lamon, Quadrella; coniglio Grigio di Carmagnola
- Bioagriturismo Dulcamara di Luca Fornaroli, Via Tolara di Sopra, 78 - 40064 Ozzano Emilia (BO) [dulcamara@tin.it](mailto:dulcamara@tin.it) <http://www.coopdulcamara.it/> Tel. 051796643. Animali: bovino Modenese, asino Romagnolo, suino Mora Romagnola, pecora Cornigliese
- Fattoria Cà del Noce di Lorena Favalli. Socio RARE. Loc. Casa Bernini, 22 - 27043 Broni (PV). [casabernini22@libero.it](mailto:casabernini22@libero.it) Animali: capra Argentata dell'Etna e Girgentana
- Fattoria didattica Cascina Bricco. Socio RARE. Via Palazzotto, 21 - 10022 Carmagnola (TO). [balcla@tin.it](mailto:balcla@tin.it) Tel. 3355344409. Animali: bovino Tortonese-Varzese, capra Vallesana, pecora Savoiarda, razze avicole Bionda Piemontese e Bianca di Saluzzo, coniglio grigio di Carmagnola.
- Noahs Ark project di M. Randall Stratton. Tenuta di Spannocchia, 53012 Chiusdino (SI) [castello@spannocchia.org](mailto:castello@spannocchia.org) <http://www.spannocchia.org> Tel. 057775211. Animali: Cavallino di Monterufoli, bovina Calvana, suino Cinta Senese, pecora Pomarancina, asino Amiatino
- Piccola Masseria Siciliana di Vincenzo Spica, Via A. De Gasperi 13 - 91011 Alcamo (TP). Tel. 0924503341. Animali: asino Ragusano, suino dei Nebrodi e Madonie, capra Girgentana, gallina Siciliana e altre razze avicole.